

Francesco Matera

Biancheria e Cravatte
Napoli - Messina - Palermo

tile ebbe appoggi da giornalisti e dal consigliere comunale Rota (l'onesto Babuino). Il professore Giuseppe Vago, senza titolo, non avrebbe meritato di avere dal Summonte gli incarichi che ebbe. Il professore Bernardo Peluso, raccomandato dal procuratore generale Gargiulo e dall'onorevole De Marinis, fu assunto in servizio con un'abilitazione provvisoria e vi è rimasto dopo che essa è scaduta. Il professor Giuseppe Lauro Grotta fu nominato dal Summonte per raccomandazione dell'ex deputato Casale. Il professor Gennaro Mastrocinque, senza titolo, ebbe l'appoggio dello stesso Casale e dell'ispettore di pubblica sicurezza Rotondo. Il professor Umberto Sorrentino, appena tornato a Napoli alla «Salvator Rosa», ebbe una classe aggiunta dal Summonte, essendo intercessori l'ex deputato Casale e il Senatore Fusco. Il professor Giuseppe Barbera sprovvisto di titolo e maestro di scuola serale, fu assunto alla «Flavio Gioia» dal Summonte. Il professor Raffaele Milano, pessimo insegnante, è sempre rimasto in servizio per raccomandazione del Casale e di tanti altri che sarebbe inutile citare. Il professor Gennaro Coppola, senza titolo, fu nominato per i buoni uffici del duca di Sandonato, del Cons. com. Moriniello, ecc. Il professor Francesco Sergio, vecchio e incapace, ebbe l'incarico di storia e geografia dal Summonte con titolo provvisorio. Il professor Enrico Treicler fu nominato nel 1900 dal Summonte appena abilitato. Il professor Vito Bernardini, abilitato nel 1898 aveva avuto l'incarico anche prima per insistenti uffici del comm. Santamaria. Il professor Angelo Corsaro fu nominato fin dal 1897-98 senza abilitazione, ed è ancora alla scuola «Della Porta» per le vive premure del Consigliere com. Moriniello, dell'Assessore Contreras e dell'ex deputato Magliani, ecc. Il professor Alberto Mastellone, senza titolo, è da più anni nelle scuole municipali e non fa buona prova. Il professor Ferdinando De Domenico, senza titolo, è alla scuola «G. B. della Porta» per opera del Summonte e per intercessione dell'ex deputato Magliani.

L'amministrazione summontiana ha voluto la scuola facile alle sue voglie ed agli interessi partigiani, non vigilando la condotta dei professori, non frenando gli abusi, non reprimendo le ingiustizie, lasciando impunito il mercimonio. Alla «Caracciolo» si giunse ad aprire dal Direttore e da alcuni professori, durante le vacanze, corsi di ripartizione per i propri alunni che avevano bocciati in gran numero e nell'anno successivo fu aperto un istituto succursale dove gli alunni venivano indirizzati ed accolti assai di buon grado!

E per tornaconto personale si nominavano insegnanti senza titoli legali come il Cimaduomo, il Mastrocinque, il Barbaro, il Sergio, il Vago, ecc. ed altri inetti o negligenti come il Panza, il De Cicco, il Bernardini, il Patalano, il Camagna, il Milano, il Valoia, il Bossa, il Romano, ecc., tutte persone che avrebbero, dice l'inchiesta, «potuto in altra sfera spiegare una più lodevole attività; ma poiché la presenza loro e di tutti quegli altri che piuttosto mirano a cumulare stipendi che a distribuire utili fatiche in varie scuole ed uffici, concorre a perturbare e ad impedire quel regolare andamento didattico che crediamo necessario, non possiamo a meno di far voti che un'onesta amministrazione pensi a valersi di un personale più ristretto e più obiettivamente scelto».

Come possono essere diligenti insegnanti che occupano altre cariche, come gli impiegati al Banco di Napoli: Fava, Viceconti, Iandoli, R. M. Rossi (che ha scuola di commercio turloppinatura, sussidiata dal Comune, dal Banco, dal Ministero, dalla Provincia, dalla Camera di Commercio ecc.), e i professori d'altri istituti Flaminio, Castaldi, Fiorretti, Pisciotta, Mastelloni ecc.?

E dire che tanti giovani, con titoli, di ingegno, che potrebbero dare perchè giovani, altro impulso all'istruzione, debbono guardar la luna, impossibilitati a guadagnare un misero stipendio perchè tanti protetti e beniamini, che hanno ridotto le scuole allo stato in cui si trovano, debbono mangiare a quattro ganasse!

Quant'altro ci sarebbe da dire! Spigoleremo poco per volta dalla inchiesta e faremo sfilare davanti al pubblico in osceso cinematografo, altri abusi e altre turpitudini.

Gizzio

Nominato direttore dei cimiteri malgrado avesse pecche non lievi sulla coscienza, inaugurò quel sistema che lo ha condotto davanti all'autorità giudiziaria. Non poche volte si era reclamato contro uno stato di cose intollerabile ma sempre inutilmente: i compari del consiglio lo difendevano a spada tratta e gli assessori Gargiulo e Trinebera, in risposta ad un'interpellanza Pepe, lo difesero calorosamente, mettendo avanti il patriottismo e l'onestà del Gizzio.

Tale patriottismo e tale onestà la conobbe per primo Diomede Marvasi che fatta nel 1872 un'inchiesta sul funzionamento dell'Amministrazione Gizzio, prese contro costui vari provvedimenti perchè trovò che il Gizzio aveva compreso negli statuti di servizio, facendogli pagare il salario, un giardiniere condannato per furto; perchè aveva venduto a cottimo e non a tariffa l'acqua delle cisterne del cimitero, non rendendo i conti ed intascando le somme riscosse; perchè vendette senza autorizzazione intascandone l'importo, il rame, il ferro e l'ottone ricavato dai vecchi fanali esistenti nel cimitero.

Si tentò subito il salvataggio, facendo avanzare dal Gizzio domanda perchè l'inchiesta fosse affidata a cittadini imparziali. Si accettò la domanda e si riferì l'inchiesta e malgrado risultassero altre irregolarità si ritenne «bastevole punizione alle mancanze del Gizzio la sospensione da lui subita anche dal soldo ed averi».

Rimase, quindi, al suo posto, e con deliberazio-

ne presa da soli 13 consiglieri, nel 1899 gli si raddoppiò lo stipendio (da 2800 a 4200) e gli si concesse un'indennità di trasferta di lire 720. Consolidata la sua posizione cominciò ad amministrare i giardini come cosa propria, sottraendosi anzi tutto alla incomoda disposizione per la quale i certificati di servizio dei giardinieri dovevano essere rilasciati dall'assessore.

E cominciò a presentare quattro conti facendo due volte una unica spesa alligando alle prime una ricevuta del fornitore e alle seconde una ricevuta falsa; impiantò una vera fabbrica delle ricevute facendo completare dai suoi dipendenti quelle che erano firmate in bianco, creandone a nome e in assenza degli interessati, e a nome dei suoi impiegati per spese non sostenute. Basti un solo esempio: fece firmare tante ricevute ai quattro impiegati Scippacercola, Patalano, Pucci e Gori per l'ammontare di lire 3512 per spese da essi non fatte e di cui non ricevettero un centesimo. Si fece pagare dal Comune L. 55,25 per lavori fatti da un suo dipendente in casa di Summonte. E come sfruttava i suoi dipendenti! il capo giardiniere Fedele doveva fargli ogni anno, un prestito forzoso di L. 300 e fornirgli gratuitamente caffè e zucchero; Domenico Castaldo doveva dargli ogni mese una cassetta di petrolio e concedere gli usi del carretto per trasporti che poi pagava il Comune (furono pagate L. 2120 di cui neppure un centesimo toccò al proprietario del carretto); altri impiegati erano obbligati a prestazioni gratuite presso amici e protettori del Gizzio.

Non la finiremo più se volessimo elencare tutte le porcherie che colla complicità del sindaco e degli assessori, il Gizzio commise durante tutta la sua gestione. Ricordiamo solo che faceva figurare croci e tabellini vecchi per le nuove tombe, e profanava il rispetto dovuto ai defunti adoperando tavole delle casse mortuarie per costruire cassette per le serre, per barelle da trasportare scheletri e per il riscaldamento del personale!

Anche costui fu difeso dai giornali della banda: anche costui fu detto calunniato quando noi accennammo alle irregolarità accertate dall'inchiesta! I napoletani possono adesso giudicare i passati amministratori di fronte ai quali i Piloni, i Mammoni, i Scarpa e compagni sono dei gentiluomini perfetti!

Chi non paga le tasse a Napoli

È meravigliosa la facilità con la quale l'Ufficio Tasse riconosce indebitate od inesigibili le quote esposte nelle domande di rimborso, anche su quelle che tali non sono. Infatti, da un esame sommario sulle domande di rimborso per quote inesigibili dei ruoli 1899-1900, è risultato che gli esattori diedero in nota quali irripetibili, e l'Ufficio II ritenne senz'altro per tali contribuenti conoscitissimi per il nome o la carica loro, come il comm. Enrico Arlotto, deputato al Parlamento, quale presidente dell'Associazione dei commercianti; il sig. Gauthier Vincenzo, assessore comunale, quale presidente del Circolo Liberale del Mezzogiorno; i signori Criscuolo Enrico, Gattola-Mondella Filippo, Copaldo Luigi, consiglieri comunali; il sig. Francesco Cusianna, vice-direttore del macello comunale; i sigg. Dentale Evaristo e Gennaro Elia, noti in Napoli. E così si spiega come due domande di rimborso presentate nel 1899 dall'esattore di Montecalvario per l'ammontare l'una di lire 12,865,63, l'altra di lire 34,960,86, siano state liquidate, rispettivamente, nelle somme di lire 12,660,19 e di lire 32,846,64, con una riduzione minima per partite non riconosciute di sicura e comprovata inesigibilità.

L'appalto della tassa sui carretti

Dai fatti esposti nella relazione, risulta evidente la responsabilità di parecchi tra gli amministratori e impiegati del Comune.

1. Il sindaco Campolattaro e l'assessore per le finanze avv. Adinolfi, per avere con argomentazioni non esatte indotto il Consiglio comunale a votare la concessione a trattativa privata dell'appalto della tassa carretti al signor Ajello Enrico, per un canone di gran lunga inferiore al prodotto ricavato dalla tassa nel 1897, nello intento di ammettere a usufruire dei vantaggi della concessione, con già lo Ajello, ma l'ex appaltatore della tassa sui carri, signor Vincenzo Candia, pur spendendo debitore del Comune e indegno di contrattare con l'azienda.

2. I sindaci Campolattaro e Summonte, e gli assessori Adinolfi e Puoti, per avere tollerati gli abusi commessi dall'appaltatore dal 1897 al luglio 1900 (epoca in cui qualche provvedimento fu preso a seguito delle proteste della stampa e di alcuni consiglieri) in danno dell'amministrazione, e le vessazioni a danno dei contribuenti e per essersi opposti alla rescissione del contratto d'appalto, proposta e caldeggiata dall'opinione pubblica e da alcuni consiglieri, e richiesta dall'interesse degli amministratori.

3. I sindaci Campolattaro e Summonte, gli assessori Adinolfi e Puoti per aver causato, tollerando l'appalto irregolare, un danno di almeno lire 50,000 annue dall'erario comunale, a vantaggio dell'appaltatore; e ciò per gli esercizi 1898, 1899 e 1900, ossia per lire 150,000.

4. I sindaci Campolattaro e Summonte, gli assessori Adinolfi e Puoti, i capi del 2.° Ufficio De Bernardis e Molledo, gli impiegati Sarni e Abelle per non aver disposto il servizio del rilascio delle licenze di circolazione in modo da evitare allo Stato un danno di lire 30,972 che il Comune ha percepito dai terzi per domande in fatto non compiute.

Per la commissione d'inchiesta

La Sezione Socialista di Napoli, riunita l'altra sera in numerosissima assemblea, votava il seguente ordine del giorno:

La Sezione Socialista di Napoli approva pienamente la condotta tenuta dalla «Propaganda» in riguardo alla Commissione d'inchiesta.

Lo gridiamo, senza commenti, agli scribi svariati svillaneggianti in nome di tutta la cittadinanza, l'integra figura del Presidente della commissione d'inchiesta.

Il Partito Socialista

La attuale lotta, che si svolge in circostanze così eccezionali e particolari, ha dei lati molto più appariscenti, a prima vista, che la nostra lotta di partito, distinte da tutte le altre.

Eppure, forse nello avvenire, la inchiesta Sarredo, la rovina irreparabile dei partiti vecchi, il tentativo di sorgere di un qualsiasi movimento democratico, non saranno ricordati che come i fatti che accompagnarono, ed in parte furono causa, e in parte molto maggiore effetto, del sorgere e dello affermarsi del partito del proletariato.

Fin dal primo sorgere del partito nostro, un nuovo alito di vita sana e moderna è entrato nella nostra politica e nella nostra amministrazione.

Era l'aria putrida gravida di miasmi. Il vento benefico, che fuggava i germi malefici, veniva dal piccolo gruppo nostro: erano pochi giovani transughi, secondo la frase che a noi è cara, dalla vita promettitrice di successi e di calma, e pochi lavoratori, interpreti delle aspirazioni, ancora indistinte giacenti al fondo della coscienza della massa proletaria, che lanciavano il primo grido di lotta, la prima sfida alla imperante eresia sfruttatrice, ad un tempo, delle energie e della ricchezza della città, e appoggio principale, fra noi, di una politica di reazione, di compressione di ogni energia progressiva della nazione italiana.

Il partito socialista napoletano, se ha combattuto la memorabile lotta per il risanamento morale della nostra vita pubblica, non ha fatto ciò a scapito della sua funzione politica, ma ha accompagnata la lotta politica alla morale, anzi ha sempre integrata l'una con l'altra, e dimostrato che rigenerazione morale e rigenerazione politica erano in realtà inseparabili. Fu così che contemporaneamente, fra la iniziale indifferenza di gran parte della popolazione, e poi fra l'interessamento continuamente crescente, il partito ben meritò della città e dell'Italia, combattendo le crierie locali e lo sgoverno centrale, integrandosi a vicenda.

Ed è stato merito nostro dimostrare come reazione ed affarismo fossero, in realtà, le due facce di una stessa medaglia.

E noi indichiamo anche la via della salvezza, nella ricostituzione dei partiti.

Ed è stato questo concetto la guida di tutta la nostra azione, dacché il Partito nostro è entrato nel periodo del suo sviluppo organico ed ordinato. Ed è stato ciò che ci ha indotti all'opera feconda della organizzazione operaia, e che ci ha fatto rifuggire da ogni attenuazione, da ogni confusione di programma. Ciò anzi ci ha indotto ad una accentuazione del nostro programma.

Noi non abbiamo modificato il nostro partito, per adattarlo alle particolarità malsane dello ambiente nostro, ma abbiamo lottato a modificare l'ambiente, per adattarlo al partito nostro.

Poiché dall'azione e reazione continua fra gli uomini, o i gruppi, e le cose circostanti, i deboli vedono cancellati i loro particolari caratteri; i forti invece li imprimono alle cose.

E noi abbiamo la fede della nostra forza, che non sta nei voti più o meno numerosi che raccogliremo, che non sta nella maggiore o minore probabilità di vittoria immediata, ma sta nell'essere il partito socialista espressione della coscienza e delle aspirazioni della massa proletaria.

Per qualche pezzente di réclame

Il Mattino — il «grande giornale» che per l'occasione va racimolando i giudizi dei fogli più clandestini d'Italia dacché i maggiori sono concordi nell'asserire che la coppia Scarfoglio-Sereno è una coppia di ladri — nel suo numero di ieri ha riportato un'articolessa dal pulcinellesco titolo «Il carnevale della vigliaccheria» del cittadino... Via, pezzente di réclame!

La quale articolessa non avremmo avuto il piacere di vederla innanzi, senza la provvida ristampa del Mattino, perchè bisogna sapere che il giornale dei pezzenti di réclame, al contrario di certi suoi redattori che sanno farsi comprare, non si vende affatto.

Ond'è che alla imperativa intimazione rivoltaci: «a quale classe sociale appartengono costoro (i redattori della Propaganda), quale la patria che ne raccolse i vagiti, chi furono o sono le loro madri?» noi non sentiamo il bisogno di replicare: «a quale feccia brigantescia appartengono questi mascalzoni (i redattori del giornale... pezzente di réclame), quale casina ne raccolse i grugniti, chi furono o sono i loro padri?»

No! I nostri nomi non c'è bisogno che li ripetiamo: la cittadinanza sa bene chi siamo e quale la nostra opera. E se mai insisteste nel volerli sapere, potremmo toglierli anche questo gusto. Ma voi, galantuomini, ma voi pezzenti di réclame, dite un po', non avreste per caso certo Michele Rota nella vostra redazione? E vi rimandiamo senz'altro all'inchiesta, Parte II, sezione II, capo IV. (L'amministrazione e la stampa locale) pag. 147-153.

L'«Avanti!»

Il giornale centrale del nostro Partito, di questi giorni sta sviscerando con vero intelletto di amore la questione morale napoletana. Ben sanno i nostri valorosi compagni di Roma che dalla rigenerazione morale della nostra città dipende la formazione della piattaforma più adatta alle nostre lotte sociali.

Perciò il nostro giornale centrale seconda con manifesto consenso la nostra lotta e ci ha inviato il saluto augurale d'incoraggiamento nell'aspra lotta intrapresa.

Ci giunge con giubilo questa parola di plauso dalla redazione dell'Avanti! col quale noi amiamo discutere delle cose nostre, appunto perchè tutti i compagni d'Italia seguano le varie e complicate situazioni in cui si trova a lottare il partito socialista napoletano, e veggano come sempre ci proponiamo di risolverle dentro l'angolo visuale della nostra dottrina generale.

Così ci piace di pigliare atto della nota che che l'Avanti! ha fatto seguire ad un articolo del nostro compagno di redazione Enrico Leone in cui trattando della questione del concorso dello Stato nella riorganizzazione delle nostre finanze comunali, esso dice che bisogna analizzare la questione dal punto di vista dell'utilità che ne deriverebbe alla nostra città.

Ora sarà bene spiegar meglio il nostro concetto in proposito.

Che l'esaurizione dello Stato tornerebbe di utile all'esaurite nostre finanze, è cosa su cui non verte dubbio.

La questione sollevata era diversa, e mirava appunto a mettere la situazione napoletana in subordinazione dei principi di condotta del nostro partito.

Pareva anche ai socialisti, tracciando il loro programma amministrativo, che se ci fossero pronti dei soccorsi dallo Stato noi avremmo potuto assai meglio ripristinare le sane energie dell'attività comunale.

Ciò che ci determinò a riluttare dalle vie dell'intromissione dello Stato con la coerenza rigida dei nostri principi democratici, che facendoci inclini alla forma di autonomia amministrativa nei Comuni, ci impediva di far ricorso al soccorso dello Stato.

Seguire tal via, sarebbe significato rendere omaggio a quel principio di accentramento contro cui si appuntava lo spirito intimo del nostro programma. Il nostro programma doveva essere l'emancipazione del pensiero complessivo del partito.

Le ragioni per le quali fu impedito al partito socialista di aderire alla proposta del concorso statale le espose assai bene l'istesso Avanti!, mostrando la violazione della giustizia tributaria che ne sarebbe la conseguenza: il concorso infatti importerebbe un sacrificio su tutte le regioni a vantaggio di un particolare centro cittadino.

Ma stabilito dunque che in linea teorica e per coerenza di programma non possiamo noi di nostra iniziativa promuovere tale invocazione di soccorsi, resta a vedere quale debba essere il nostro atteggiamento nel caso in cui questa legge di sovvenzione venga proposta a vantaggio di Napoli. Perchè è inutile dissimulare che, in qualsiasi caso, dei milioni regalati a Napoli appagherebbero il nostro interesse immediato. Anche nel caso che le amministrazioni ritornassero nelle mani delle crierie deploratoe il Comune si meriterebbe meglio in condizione di lenire i mali del passato e quelli dell'avvenire. E' chiaro?

Ora a Napoli, il programma tracciato dai democratici, i soli che diano, oltre del partito socialista, esempio di serietà di propositi e di correttezza elettorale, invocano proprio come il Sarredo il concorso dello Stato.

Sarà bene dunque dichiarare alla cittadinanza che il partito socialista napoletano, pur avendo allontanato dal suo programma ogni concetto di sovvenzione diretta, non ostacolerà i partiti di maggioranza nelle vie, qualunque esse siano, che attendano a recare un sollecito rialzamento di questo marasma amministrativo, che è necessario superare ad ogni costo, perchè finché esso perdura non è possibile salute.

Certo noi vorremmo che l'opera dello Stato fosse indirizzata al non fare e che però lasciasse libere le mani all'ente locale per provvedere alle sue sorti. Ma le leggi attuali offrono un tale groviglio di catene e d'impacci ad ogni radicale riforma, condotta sul terreno dell'iniziativa comunale, che lo Stato rilutterebbe più alla concessione delle nostre franchigie comunali, che non alla prestazione, in una qualsiasi forma, del concorso necessario al nostro riordinamento finanziario.

In tale contingenza reale noi diciamo che rimandiamo fermi nel nostro principio del non intervento, ma che se lo Stato non cede alla richiesta delle nostre franchigie, e della nostra autonomia, la questione del riordinamento finanziario della città attende urgentemente una soluzione. Soltanto saranno stati i conservatori a cercare un provvedimento da conservatori, e il nostro partito non avrà impegnato nessuna sua responsabilità. E noi avremo anzi compiuto intero il nostro dovere di democratici e di socialisti.

Nulla dipiù difficile — lo sappiamo — che sapere nella complessità delle condizioni reali, far rimanere salda la fisionomia del partito e del programma. E a questo compito noi attendiamo nell'interesse scrupoloso della difesa dei nostri ideali.

Chi desidera i numeri straordinari mandati Una lira all'amministrazione, sia o non sia abbonato alla Propaganda.

I venditori debbono inviare anticipato l'importo delle copie che chiedono, conteggiando settimana per settimana.

SONO QUELLI DEL F. L. RIZZO CHE...